

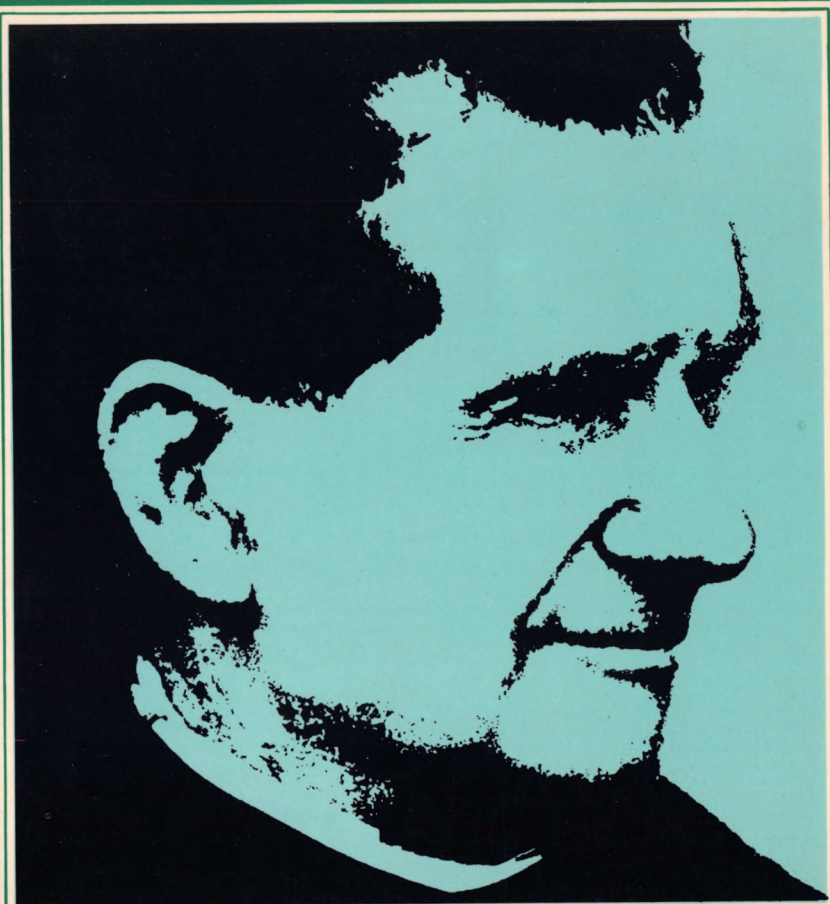
LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

2

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI
TORINO - LEUMANN

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Educazione salesiana, tradizione ed esigenze del tempo presente

Preliminare

Questa esposizione è meno ambiziosa di quanto il suo titolo potrebbe lasciar pensare. Non mi dedicherò qui a una analisi storica, empirica o anche semplicemente sistematica. Mio intento è piuttosto definire alcuni problemi posti oggi con una particolare acutezza all'educatore salesiano e all'educazione salesiana.

Per fare ciò, considero innanzitutto la prassi dell'educazione, come la vede un osservatore del lavoro socio-pedagogico compiuto nei paesi di lingua tedesca. Il tema è perciò limitato a « la coscienza di sé dell'educatore salesiano nell'area di tensione fra la tradizione e le realtà attuali ». Le spiegazioni date qui, che sono principalmente d'ordine psicologico e sociologico, non escludono affatto le dimensioni teologiche, religiose od anche soprannaturali delle questioni considerate. Ma mi sembra che potrebbe essere significativo analizzarle sotto questo punto di vista e conservare la tensione, che deve sempre esserci nel passaggio da un sistema immanente a un sistema critico. Se riuscirò a presentare alcuni grandi orientamenti, stimerò di aver raggiunto il mio scopo in questa esposizione.

Successivamente: 1) analizzeremo il tema, 2) ne presenteremo la dimensione storica, 3) ne abbozzeremo le dimensioni sociologiche, 4) analizzeremo alcuni casi significativi di « riduzioni di conflitti » (NdT: termini tecnici, vedere più avanti) da parte dei salesiani, 5) ne trarremo alcune conseguenze per un nuovo orientamento salesiano.

I. Delimitazione del tema

La « coscienza di sé » (Selbstverständnis)

L'espressione « coscienza di sé » indica un fenomeno umano primitivo. La personalità, la storia e la spiritualità di un uomo vi si esprimono. La struttura razionale della « coscienza di sé » ingloba la totalità delle idee, dei giudizi di valore, delle motivazioni, degli obiettivi, degli interessi e delle condizioni sociali, in seno alle quali un uomo si coglie in se stesso, in mezzo a cui egli comprende e tenta di portare a buon fine il suo compito e la sua vita. Ciò non basta tuttavia a spiegare in maniera soddisfacente perché l'uomo contemporaneo provi un bisogno acuto di dare di sé una propria interpretazione. Una formazione allargata, condizioni sociali più varie che in altri tempi e maggior tempo da dedicare alla riflessione permettono oggi all'uomo della strada di vivere ciò che, in altri tempi, era riservato al filosofo. Così si rivela la dinamica della « coscienza di sé », nel movimento di una richiesta estensiva e intensiva, dove interviene tutta la storicità di un uomo, con il suo passato e il suo avvenire, tutta la sua corporeità, che, per diversi secoli, ci si è sforzati di reprimere, tutta la sua sessualità che lo mette in relazione con un *tu* per una solidarietà pienamente vissuta e un atteggiamento profondo di colpevolezza e di perdono.

La « coscienza di sé » del religioso ci porta a collocare la « coscienza di sé » in rapporto alla spiritualità. Al centro della « coscienza di sé » del religioso c'è la sua spiritualità radicata nella sua fede. La « coscienza di sé » oltrepassa tuttavia la spiritualità. Abbracciando un campo più vasto, essa include rappresentazioni ed attitudini, che non dipendono dalla spiritualità che a condizione di dare a questo concetto un senso molto largo. Ma qui è preso in un senso più stretto. La « coscienza di sé » si riporta alla interpretazione reale che un uomo concreto dà a sé *hic et nunc* di se stesso. È una questione di fatto, e, in senso largo, di capacità soggettiva, non di obbligo che deriva da principi generali. La « coscienza di sé » non si può perciò facilmente generalizzare.

Affermato ciò, bisogna dire che, nel loro lavoro e nella loro « coscienza di sé », i salesiani non sfuggono alla crisi generale della società e dell'educazione. Essi sono, essi e la loro « coscienza

di sé », in un'area di tensione tra la tradizione e le realizzazioni della loro epoca.

L'area di tensione (Spannungsfeld) fra la tradizione e le realtà contemporanee

Generalmente, essi sono portati verso due estremi. Sembra che salesiani educatori, ancora stimati fino a dieci o quindici anni fa, riescano sempre meno oggi con i loro metodi. Essi hanno migliorato questi metodi, hanno abbozzato programmi, ma hanno finito per rassegnarsi. Spieghiamo: essi hanno coscienza di avere un giorno realizzato qualcosa; attribuiscono il loro insuccesso attuale alla scomparsa di condizioni esterne che permisero loro di riuscire in altri tempi. L'antica generazione oscilla così in una area di tensione fra i suoi desideri e i suoi sogni — termine che, in questo caso, non è per nulla peggiorativo.

La giovane generazione è anzitutto — in parte almeno — cosciente di non poter aspirare ai risultati (pedagogici) che essa ha personalmente conosciuto nella sua infanzia, sia nelle case sia nei convitti dei salesiani. Comunque, l'età la rende più vicina alla gioventù attuale; essa crede di comprendere il tempo presente meglio degli anziani; essa ha l'impressione che i metodi ereditati dal passato non possano più riuscire oggi.

Ma cerca invano aiuto per nuove imprese. In tal modo, la riuscita pedagogica dapprima, l'opera educatrice in seguito, e infine il mestiere di educatore si trovano per essa successivamente messi in discussione.

La tradizione

In questo contesto, la tradizione ha due poli, a seconda che essa è sentimento o coscienza. In funzione del *sentimento* di tradizione, uno dei poli è la fiducia idealizzante nei « bei tempi antichi », di cui i nuovi tempi non sarebbero che la degenerazione. In funzione della *coscienza* di tradizione e dello scopo perseguito, l'altro polo è la fede nell'avvenire. Di fronte al passato e al presente, questa fede non può progredire che dialetticamente; essa frena un impegno totale nel mondo contemporaneo, compreso nel compito educativo.

La realizzazione adatta al tempo

Nel primo caso, una realizzazione adatta all'epoca può essere messa in causa da una specie di torpore ideologico deformatore, che si colloca nel passato. Nel secondo caso lo sarà da una specie di rifiuto (allontanamento) di dare una risposta personale, rifiuto anch'esso deformatore e di origine ideologica.

L'area di tensione

L'espressione « area di tensione » (utilizzata nel titolo sviluppato) ricorda: a) che la posizione di fronte al passato e di fronte al presente ha molteplici dimensioni, sulle quali una medesima persona non emette gli stessi giudizi: in funzione del contesto tale persona vedrà un problema sotto una luce più positiva o più negativa. b) L'espressione ricorda pure che la personalità si mette alla prova in questo processo storico come nodo di relazioni, centro di decisioni, motore di cambiamenti, essi stessi all'origine di una nuova storia dalle conseguenze difficilmente prevedibili. La personalità si mette così alla prova in tensione dinamica.

Problema di generazioni e problematica globale

Il rapporto tra le due posizioni estreme è chiamato ordinariamente « problema di generazioni ». Si tratterebbe — ci si dice — di una realtà della vita, che l'uomo deve accettare, tanto più che l'esistenza l'obbliga da se stesso ad adattarvisi. Sarebbe per lui necessario — soprattutto all'interno della congregazione salesiana — chiarificare e risolvere attraverso il dialogo le divergenze d'opinione (da una generazione all'altra). Ora un esame critico mostra che il concetto di problema di generazioni è qui indebitamente confuso con una problematica, la quale non è caratterizzata, neppure approssimativamente. Inoltre, il nascondere il problema e l'applicazione prematura dei rimedi mantengono il conflitto allo stato latente. Il termine « dialogo » è diventato una parola vuota, imposta dalla moda ed infine irritante, da quando è stato associato a discussioni prive di senso e solamente capaci di rafforzare posizioni personali. Sono mancati i preliminari della comprensione, in assenza di una disposizione interiore a entrare nelle vedute altrui e a mettersi da se stessi in discussione.

Tuttavia è avvenuto un cambiamento. Il salesiano, che si qualifica come uno pratico, che intende far riuscire la sua vita non

nella riflessione filosofica ma nel lavoro al servizio della gioventù, che ci tiene più ad agire che a discutere, questo salesiano si mette oggi più che mai a riflettere sulla sua « coscienza di sé » e sulla sua « coscienza di sé come educatore ». Si possono ricercare nella dimensione storica della sua « coscienza di sé » — dimensione richiamata più sopra — le ragioni della sua problematica. Si tratterebbe di determinare se la « coscienza di sé » fondamentale del salesiano educatore ha talmente perso senso e significato che coloro i quali orientano tale « coscienza di sé » e quelli che l'accettano nella loro vita sarebbero concretamente votati allo scacco in educazione; in altri termini se, per dominare il problema attuale in educazione, bisognerebbe rinunciare alla « coscienza di sé » tradizionale in ambiente salesiano.

II. La dimensione storica della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano

La dimensione storica della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano può essere studiata a tre livelli differenti, quello dei principi espliciti, quello degli obiettivi immanenti, quello delle caratteristiche della « coscienza di sé » attualmente vissuta.

I principi espliciti della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano

Gli elementi essenziali della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano sono alla base del trattato di Don Bosco sul « sistema preventivo » e delle sue direttive sui principi pedagogici: ragione, amore e religione. Malgrado notevoli studi e una gran quantità di commentari autorizzati, sembra che la forza di questi principi si sia oggi affievolita. Perché? a) Perché, nella realtà quotidiana dell'opera educatrice, questi principi non sono più evidenti: più che realtà vissuta, essi sono oggetto di conoscenza intellettuale. b) Perché sembrano troppo generali per rispondere utilmente a situazioni concrete. c) Perché, almeno in teoria, le pratiche fondate sul metodo repressivo, propriamente parlando, non sono più discusse; il fenomeno di opposizione è dunque scomparso.

Resta il fatto che diversi parti integranti di questi principi espliciti hanno concretamente un significato particolare. Si possono citare come tali per il salesiano la coscienza: a) che egli è dappertutto e sempre assistente; b) che sotto questo aspetto egli

impegna con l'educato un colloquio direttivo ed istruttivo; c) che egli deve operare per lo sviluppo dei giovani attraverso le attività più varie; d) che una confidenza autentica deve ispirare i suoi rapporti con essi; e) che egli veglia sull'atmosfera gioiosa della casa che li accoglie. Certamente, questi principi del metodo salesiano e lo stile pedagogico salesiano sono stati contestati, soprattutto nella storia recente della pedagogia sociale. Pensate alle massime in voga negli Stati Uniti sulla pedagogia personalizzata e il gruppo di lavoro. Ma, nel loro vero senso, essi possono ancora essere giustificati ai nostri giorni.

Un fatto molto significativo della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano merita di essere segnalato a questo punto, cioè una prima analisi critica, che distingue tra l'idea del fondatore e la sua realizzazione concreta nella congregazione salesiana. Dalle origini, l'evoluzione può essere caratterizzata nel modo seguente. I primi membri della congregazione salesiana sono stati gli allievi stessi di Don Bosco. Essi dovettero al fascino di questo santo di genio l'immagine della loro « coscienza di sé » di educatori. Fin dalla compagnia dell'Immacolata, essi avevano, come allievi, sofferto con lui, avevano partecipato alla sua opera educativa. Essi si erano identificati con Don Bosco e l'avevano imitato. Ciò che essi facevano, lo facevano essenzialmente perché sapevano e avevano provato che era bene. Vissute, le loro « coscienze di sé » non erano messe in discussione; esse perciò non dovevano essere giustificate. Le loro attitudini e i loro comportamenti dipendevano da un sistema chiuso, proprio mentre Don Bosco era aperto, interrogava, cercava e accettava in anticipo i rischi della novità.

Alcune forme esteriori hanno dunque potuto essere assottigliate; lo spirito vivente ha potuto essere dimenticato, fino all'ora storica, di cui la « lettera da Roma » ci ha conservato la traccia, quando, nella « coscienza di sé » salesiana, le strutture formali lasciarono il campo libero all'atmosfera benefica. Questo fatto doveva fissare in maniera decisiva, a partire dal 1884, almeno la « coscienza di sé » riflessa dei salesiani.

I principi espliciti della « coscienza di sé » dell'educatore salesiano riguardano essenzialmente questioni di metodo. Ma rimane la questione dei diversi obiettivi specifici.

Le rappresentazioni di obiettivi immanenti alla « coscienza di sé » dell'educatore salesiano

La rappresentazione d'un obiettivo immanente alla « coscienza di sé » dell'educatore salesiano può derivare da diverse parole di Don Bosco. Essa tuttavia trova la sua espressione più chiara nella scelta di un patrono, Francesco di Sales, che fu un umanista cristiano. Nella sua linea, l'educazione salesiana dovrebbe contribuire allo sviluppo dell'essere umano e dell'essere cristiano secondo la loro particolare autenticità. Ma sembra senza dubbio, che, da questo punto di vista, la specificità salesiana sia ridotta al minimo.

Infatti, nel diciannovesimo capitolo generale, al capitolo de « l'educazione della gioventù » (XIX), né la definizione dell'obiettivo, che è ispirata all'insegnamento generale della Chiesa, né l'analisi delle condizioni e dei bisogni vitali della gioventù contemporanea, né la presentazione del compito dell'educatore salesiano, non contengono nulla che lo caratterizzi tipicamente e in maniera esclusiva. Questa scoperta può sorprendere, ma non ha nulla d'inquietante. In educazione, quando esistono, i lineamenti propri ed esclusivi dipendono per lo più da una ideologia, che non può essere accolta senza riserve. L'assenza d'interpretazione esclusiva risulta proprio ad onore dell'intelligenza e della buona sanità strutturale di Don Bosco e dei suoi successori.

Bisogna però cercare di delimitare alcuni atteggiamenti della « coscienza di sé » attualmente vissuta dall'educatore salesiano.

I lineamenti dell'attuale « coscienza di sé »

Se è vero che, propriamente parlando, nulla è esclusivamente tipico nell'educazione salesiana, si pensa che il salesiano e il « noi, i salesiani », che è il suo stereotipo personale, non evochino né la rappresentazione d'un obiettivo, né un metodo, ma un insieme di lineamenti in una massa di ventiduemilacinquecento membri e di millequattrocento residenze sparse in sessantacinque nazioni, successo che è riferito alla personalità imponente di colui che ne è la fonte, Don Bosco. L'interpretazione personale di sé non appare perciò in primo piano, ma proprio l'appartenenza a una congregazione, con la quale ci si identifica, una congregazione con le sue riuscite, le sue imprese e oggi i suoi rischi, cause presso molti di allontanamento interiore o esteriore.

Se però il sentimento d'essere educatore salesiano significa ancora qualcosa di più, anche tra i giovani confratelli, ciò risulta piuttosto da una « coscienza di sé » particolare, frutto dello sviluppo e della storia di una « coscienza di sé » individuale. L'entrata nella vita religiosa e le particolarità (del cammino) variano da persona a persona. Tuttavia è innegabile che non solo salesiani ma anche antichi allievi dei salesiani sono diventati discepoli di Don Bosco dopo aver studiato la sua vita. La sua biografia ricca e varia — anche se in molti punti il racconto è stato deformato — è senza dubbio una sorgente feconda di vocazione pedagogica. Ogni situazione vissuta da Don Bosco, nella quale egli assume l'aspetto contemporaneamente di attore e di modello, ha un senso originale, unico e molteplice.

I lineamenti comuni a ciascuna delle « coscienze di sé » individuali sembrano ricondursi all'esperienza di un incontro con un uomo che, per convinzione religiosa profondissima, s'impegna al servizio dei giovani diseredati del mondo, nell'oblio e nel sacrificio di sé, per permettere loro di sviluppare autenticamente in essi l'uomo e il cristiano. Ecco ciò che sembra costituire il nocciolo della « coscienza di sé » attualmente vissuta dai salesiani, l'ultimo legame che ci unisce. Non lo si mette neppure in discussione, allorché si moltiplicano le critiche alla forma e alla struttura della congregazione. Esso persiste e testimonia perciò stesso la sua autenticità quando il salesiano giunto allo stadio della sua storia personale, dove egli si distacca dal suo modello per diventare se stesso, entra in relazione più riflessa con il suo fondatore e con la sua società. Anche quando alcuni aspetti privilegiati della vita del santo geniale perdono il loro rilievo, gli atteggiamenti fondamentali che li hanno determinati conservano il loro valore.

Conclusione

Noi perciò possiamo dire che la « coscienza di sé » dell'educatore salesiano non comporta lineamenti che gli siano tipici ed esclusivi. Quelli che sono presentati come tali sono piuttosto marginali. L'unità tra i salesiani educatori è costituita dalla persona, dall'opera e dall'idea del loro fondatore di genio. Nella sua dimensione storica, questa « coscienza di sé » non presenta alcuna particolarità importante. Le particolarità segnalate non possono

contribuire a chiarire la questione attuale della « coscienza di sé ». È importante perciò sapere ciò che è cambiato per rendere la « coscienza di sé » più laboriosa e più problematica che in altri tempi. Il tentativo di descrizione formale al quale stiamo dedicandoci dovrebbe permetterci di analizzare la sistematica della « coscienza di sé », oggetto della nostra terza parte.

III. Struttura sociologica e sociopsicologica della coscienza di sé

La disposizione personale, l'« attesa » e il « ruolo »

Ciò che l'uomo è, non lo è solamente in rapporto a se stesso e per se stesso, a causa della sua propria costituzione, della sua professione e della sua storia. In altri termini, il suo atteggiamento e la sua azione non sono definiti dalla sola espressione (emanazione) della struttura immanente del suo essere, al livello del senso da dare, dell'obiettivo da perseguire, e del dovere da compiere. Essi sono anche definiti da ciò che gli uomini e la società attendono da lui in quella data situazione.

Egli si adatta a questo « ruolo » (*Rolle*) — termine ormai accolto nel linguaggio — attraverso un atteggiamento più o meno conforme a questa « attesa » (*Erwartung*). Ciò non gli impedisce di allargare e di adattare il suo ruolo mediante le sue idee, i suoi atti e i suoi modi personali di agire. Ma — ed ecco l'importante — egli non può fare come se l'attesa altrui non esistesse o come se egli potesse farne astrazione.

Conflitti di ruoli

È chiaro perciò che i ruoli e gli atteggiamenti corrispondenti dipendono strettamente da colui con il quale l'interessato entra in contatto. È parimenti chiaro che le attese possono contraddirsi e determinare un conflitto che richiede una soluzione nella persona interessata.

Claessens parla in questo caso sia di conflitti di ruoli sia di conflitti interni a un ruolo. I « conflitti di ruoli » sono inevitabili quando una persona riveste due e più ruoli, che sono sollecitati — in virtù della definizione stessa del ruolo — da fasci di varie attese, a cui essa non può sfuggire. Vi è « conflitto interno a un ruolo », quando sorgono problemi circa il contenuto di un unico

ruolo, sul quale si regolano attese individuali differenziate. (È ben inteso che vi sono sempre diverse attese per un solo ruolo).

La « coscienza di sé » non appare più come il compimento di una monade, ma come un processo dinamico nell'area relazionale delle attese e dei conflitti.

Il salesiano contemporaneo alle prese con le attese determinatrici di ruoli

Un cambiamento storico si è operato a riguardo delle attese determinatrici di ruoli. Finché l'uomo viveva nel quadro relativamente chiuso — diciamo di un villaggio o di un monastero o di una casa legata alla famiglia — tutto si riduceva a conflitti tra ruoli, conflitti senza notevole gravità, perché, nell'azione, l'ordine o la gerarchia dei valori erano ordinariamente ben stabiliti. Ma un cambiamento decisivo è avvenuto negli ultimi due decenni. Gli ordini e le congregazioni sono usciti dal loro relativo isolamento. Il fatto era scritto nello sviluppo globale della nostra cultura e della nostra civiltà. Quando il Vaticano II ha messo l'accento sulla missione della Chiesa nel mondo, più che iniziare, esso ha interpretato un movimento. Importanti problemi per la « coscienza di sé » dell'educatore salesiano dovevano derivarne. I due casi seguenti possono chiarirli in poche parole.

Il conflitto fra ruoli comincia dal momento in cui il salesiano si coglie (non solo come religioso, ma) allo stesso tempo come educatore. È vero che, nella sua « coscienza di sé » democratica, il mondo moderno dovrebbe continuare ad ammettere che un uomo possa condurre una vita privata in cui esso, il mondo, non trova gran senso. Ma esso non ammette che i suoi futuri cittadini assumano riguardo alla sessualità e alla corporeità un atteggiamento giudicato negativo e autoritario. Bisognerebbe perciò scegliere tra i due termini dell'alternativa: o religioso o educatore.

Un conflitto interno al suo ruolo nasce per l'educatore salesiano non appena si sollecitano da lui differenti prese di posizione come educatore sacerdote. La Chiesa attende da lui la coscienza di gravi responsabilità, che egli ha accettato con la sua doppia vocazione, e soprattutto la pratica di virtù importanti per i giovani, quali l'obbedienza, la temperanza, l'umiltà e la pazienza. Dal canto suo, la gioventù attende di essere accettata da lui con le proprie aspirazioni, e non di trovarlo presso sé con l'indice

sempre levato o le dita armate di forbici. La gioventù desidera che l'educatore sviluppi con essa, e fino nella Chiesa, nuove forme.

Sembra possibile generalizzare — almeno fino a un certo punto — tali conflitti, che si sviluppano nel quadro di ruoli definibili. È vero che, nell'esistenza concreta, essi non sono separati né comprensibili da parte della ragione. Mescolati con una gran quantità di attese concrete, questi conflitti nascono dalle condizioni di vita sociale dei salesiani. Anche se inespressi, saranno così realmente vissuti e saranno così decisivi sia che vengano formulati dai diversi superiori, dai colleghi educatori, dai giovani del gruppo, dai membri emeriti, dai genitori dei giovani, dagli amici personali e dalla cerchia dell'educatore salesiano. Nella misura in cui egli si preoccupa dei suoi rapporti sociali, queste attese assumono importanza per lui e per la sua « coscienza di sé ».

Ora esistono giovani di ogni specie e cattolici impegnati con cui il salesiano si sa legato in molti modi e con cui egli s'identifica. Se queste persone lo mettono in discussione in lineamenti essenziali della sua « coscienza di sé », le basi della sua sicurezza di uomo si restringono, un sentimento d'insicurezza cresce in lui e la vita di fede gli diventa sempre più difficile. In mancanza di una soluzione obiettiva adatta e applicabile oppure in mancanza di una soluzione personale possibile, si apre una crisi d'identità (*Identitätskrise*); l'uomo diventa estraneo a se stesso; egli non agisce più partendo dalla sua realtà vissuta, ma solamente in ruoli intercambiabili come maschere e in cui le interferenze spiacevoli non sono che troppo frequenti.

Riepilogo

Per riassumere e continuare, diciamo: 1. A causa dei suoi diversi ruoli e dei molteplici vantaggi che egli trova a non conservarne che uno solo, il salesiano è attratto da attese opposte, generatrici possibili di conflitti di ruoli. 2. In seguito all'apertura verso il mondo, soprattutto in questo periodo post-conciliare, e alle relazioni che essa ha determinato con molte persone e gruppi, i conflitti tra ruoli e all'interno dei ruoli si rafforzano, la loro integrazione nella « coscienza di sé » è più laboriosa. 3. Le soluzioni inadeguate a tali conflitti e l'incapacità di risolverli perso-

nalmente provocano crisi d'identificazione, cause a loro volta di una quantità di atti in deplorabile interferenza.

Sorge perciò nella mente un problema: come regolano ordinariamente i salesiani queste situazioni conflittuali; potrebbero esistere, perché li usino, meccanismi adatti a risolverli?

IV. Modi tipici di riduzione forzata dei conflitti presso i salesiani

Per « meccanismo di forzata riduzione » (*Bewältigungsmechanismus*), bisogna intendere qui il processo mediante il quale, in situazioni di conflitti senza via d'uscita reale o possibile, la sensibilità di un soggetto si stabilisce a un livello sopportabile. A differenza dei meccanismi nevrotici di difesa, questo meccanismo permette al soggetto comportamenti che egli controlla totalmente da solo e che sono perciò relativamente adattati alla realtà. Questo meccanismo può essere detto di « razionalizzazione », nel senso largo del termine.

Alcuni tipi di meccanismi di riduzione forzata

1. *Il riflusso nel gruppo originale.* Si è visto che la problematica della « coscienza di sé » è essenzialmente condizionata dalle attese determinatrici di ruoli in persone e in gruppi in relazione con i portatori di ruoli. Se il salesiano limita i suoi contatti umani con il mondo del suo cenacolo o della sua casa e, in questo mondo, ai confratelli che condividono le sue idee e le sue massime, il conflitto tra ruoli perde per lui la sua attualità. La sua posizione non è attaccata, ed egli ha la pace. Ma — e qui si annuncia un'altra problematica — egli perde il suo rapporto globale con la realtà, il che, a lungo andare, lo squalifica nella sua professione di educatore dei giovani per il mondo e per l'avvenire.

2. *L'evasione nel lavoro.* Più il salesiano ammette la discussione competente della sua « coscienza di sé », più gli diventa chiaro che questo problema non comporta per lui soluzioni rapide e incontestate. La cosa più semplice allora non è forse rinunciare a ogni discussione e lanciarsi nel lavoro per dimenticare un incomodo apparentemente inutile? Facendo ciò, egli può richiamarsi alle consegne chiarissime del suo fondatore, Don Bosco, il quale

ci teneva al fatto che si lavorasse e che si lavorasse molto nelle case salesiane. Sfortunatamente ciò che, per Don Bosco, scaturiva dalla preoccupazione più autentica e più profonda di servire i giovani, rischia di diventare per i suoi discepoli una formula, il cui equivoco è denunciato e che li porta a disinteressarsi della loro « coscienza di sé » sotto pretesto di afflusso di lavoro e d'assistenza continua. Si può scoprire una tale maniera di risolvere il conflitto quando, di fronte a un lavoro opprimente, un salesiano spreca ore facendo niente.

3. *La fuga nel mondo spirituale.* Il problema della « coscienza di sé » è posto con una forza particolare in un'epoca in cui, — e ciò si verifica dopo l'ultimo concilio — il religioso cerca di incontrare il mondo in modo nuovo e in cui egli accetta nel suo cammino soggettivo di partecipare alle esigenze del mondo. Questo fatto può contribuire a indebolire la tendenza di diversi a fuggire, non solo in gruppi concreti (cfr sopra), ma lontano dal mondo, cioè lontano dal mondo qualificato un tempo come ateo, e a rifugiarsi in un altro mondo, quello dello spirito e della « grazia ». Si può parlare di meccanismo di riduzione conflittuale, quando una persona ricorre ad argomenti di ordine spirituale, mentre bisognerebbe che ponesse un atto concreto nella linea di una fede esistenzialmente completa. Si tratta di una caricatura della spiritualità autentica: si estraggono dalla fede elementi irrazionali, che sostituiscano una possibile presa di coscienza; e questi lineamenti irrazionali, in sé piuttosto accidentali, sono imposti con verità di fede.

4. *Esplosione nell'aggressività.* La « coscienza di sé » è psicologicamente molto significativa. Gli scambi tra persone e tra gruppi sulla coscienza che si ha di sé riguardano molto da vicino la stima di sé, cosicché tra salesiani le espressioni di opinioni contraddittorie prendono frequentemente in tal caso un aspetto aggressivo. L'impossibilità ben presto evidente di fornire una spiegazione positiva del fatto e, a maggior ragione, di esporne il significato in un dialogo manifesta un'angoscia. Tale angoscia è particolarmente violenta quando, per un soggetto nell'incapacità di decifrare la struttura della propria « coscienza di sé », tutto sembra bruscamente sul punto di crollare. Nel contempo si sacrifica al lavoro che si accumula una riflessione personale che è

controindicata. In tal modo si instaura un sistema di pensiero ancor meno riflessivo, la persona diviene ancor più estranea a se stessa e l'ideologia assume una forma più aggressiva.

Il lato specificamente salesiano dei meccanismi di riduzione forzata

I meccanismi di riduzione che abbiamo appena abbozzati si trovano in molti modi presso i salesiani. Ma essi non possono in alcun modo essere dati come significativi della loro psicologia. Lo sbalorditivo è piuttosto il fatto che la struttura della congregazione e del lavoro dei salesiani non lascia prevedere che pochissime riduzioni di questo genere. Effettivamente, il contatto abituale dei giovani dovrebbe permettere alla società salesiana di mantenersi sempre attenta a incontrare gli uomini e ad aprirsi così all'incontro personale, all'opposto del riflusso nel gruppo, della divisione di difesa e dei rafforzamenti di posizioni particolari. Inoltre, la partecipazione sempre rinnovata e sempre differente allo sviluppo totale e all'espansione della persona dei giovani dovrebbe preservare il salesiano da una mentalità egocentrica e formalista e così pure dalla fuga nell'azione. La vita quotidiana dell'educatore, con le sue riuscite tangibili quando l'educazione è solida, e una religiosità vera, giovane, non deformata, richiedono continuamente una spiritualità autentica e forte, estranea ad ogni esagerato spiritualismo. Infine l'appoggio di una comunità di confratelli dovrebbe infondergli un sentimento di sicurezza, idoneo a fargli sopportare senza reazioni aggressive i colpi inferti alla sua « coscienza di sé », adatto pure a dargli la possibilità di risolvere le prove in maniera razionale e adatta.

È perciò sorprendente che questi meccanismi di riduzione esistano anche presso i salesiani. Vi saranno forse in essi, oltre a disposizioni individuali per tali condizioni, fenomeni che sarebbero loro favorevoli?

Lineamenti favorevoli ai meccanismi di riduzione forzata

Più la situazione di un uomo gli è specifica, meno facilmente egli riesce a descrivere le regole generali degli atteggiamenti che gli sono propri. Se è così, sembra saggio ricercare, partendo dalle forme concrete dei meccanismi di riduzione, perché il salesiano è ordinariamente così poco capace di sopportare situazioni conflit-

tuali come tali. Avendo la maggior parte dei salesiani frequentato la scuola salesiana, considereremo il metodo che vi è praticato.

Il metodo preventivo ricorre al dialogo direttivo e istruttivo per aprire il giovane ai problemi e ai pericoli (della vita) e fornirgli l'aiuto necessario (alla sua evoluzione). Ora il processo psicodinamico della gioventù ignora molto sovente questa logica. L'istruzione data attraverso l'insegnamento non può supplire che in parte alla formazione mediante l'esperienza attraverso le ricerche e gli errori. Quando, al limite, il giovane si vede rifiutare ogni possibilità di conoscenza personale sperimentale, le sollecitudini meglio intenzionate gli diventano tanto più insopportabili e generatrici di conflitti tanto più acuti. Quando sono caratterizzati, tali modi di agire sono trattati ai nostri giorni sotto le loro forme patologiche per mezzo di una terapia non direttiva.

Il sistema preventivo deve tra l'altro garantire al giovane un'atmosfera di gioia e di disinvoltura senza coercizione. Si riconosce di fatto il carattere « salesiano » di una casa da diversi segni, di cui non l'ultimo è che i giovani circolano nei suoi corridoi gioiosi e sorridenti. Se tale è uno dei suoi obiettivi in educazione, il salesiano educatore saprà che conflitti di ogni genere (l'imbarazzo, la durezza sono cause di sofferenza) sono così evitati e che — fatto che è raro nella pratica — compromessi piuttosto equivoci in tal modo si risolvono. Ma rimane il fatto che l'atteggiamento di fronte al conflitto dipende dall'esperienza, che è una situazione tipica, la quale richiede un comportamento adeguato, cosa che non è possibile che a condizione di rivivere l'esperienza senza sminuirla. Il sistema preventivo così compreso potrebbe ben spiegare come sia difficile per il salesiano superare conflitti nella sua vita. Il suo atteggiamento di fronte al conflitto nel problema della « coscienza di sé » non sarebbe che un aspetto di un atteggiamento d'insieme a riguardo delle situazioni conflittuali.

Basi di una igiene psicologica nella comprensione dell'educatore salesiano

Le spiegazioni precedenti potrebbero lasciar credere che si metta in discussione il sistema preventivo in quanto tale. Questo sarebbe sbagliarsi in modo così grave da pensare che Don Bosco avrebbe ommesso nella sua pratica educativa i lineamenti di cui abbiamo parlato. Pensate al semplice fatto che Don Bosco lasciava

al tempo l'incarico di maturare il conflitto di ogni giovane, evitando per esempio di spiarlo. Si tratta piuttosto di una comprensione più larga e meglio differenziata del sistema preventivo.

a) Gli scopi educativi qui sono individuali. L'intento pedagogico è integrare ogni progresso nello sviluppo precedente dell'educato. Prescrizioni generali in esso sostituiscono un modello servilmente riprodotto, vero letto di Procuste di una educazione di gruppo indifferenziata. *b)* Nel modo di condurre il dialogo, la direzione non soffoca il dinamismo dell'individuo e tiene conto della necessità di una formazione mediante l'esperienza personale.

L'igiene psicologica del salesiano richiede che egli non perda assolutamente di vista gli aspetti negativi dei suoi atteggiamenti di fronte al gruppo, al lavoro, alla spiritualità e alla stima di sé.

Dal momento che, nei problemi complessi, ci si fida sempre meno del buon senso e dell'istinto quando si tratta di chiarire dati e situazioni concrete, *a)* il salesiano dovrà prender coscienza che egli vive necessariamente in un contesto di relazioni sociali, che comportano altrettanti contatti sia all'interno sia all'esterno del suo gruppo; che egli rischia da una parte, di fronte agli appelli inquietanti che gli giungono dall'esterno, di rifugiarsi nel suo ghetto e di diventare un originale fuori della realtà; e, d'altra parte, di lasciare troppo semplicemente dissolversi la sua appartenenza al gruppo mediante un eccesso di contatti esteriori (sembra che nella nostra epoca il pendolo oscilli da questa parte) e di mancare ancora di più alle attese determinatrici del suo ruolo. *b)* Se i bisogni dell'uomo richiedono, soprattutto ai nostri giorni, un impegno totale, la sua natura esige pause creatrici. Egli può essere vittima di un meccanismo nevrotico quando, con la più evidente buona volontà, egli si immerge nell'eccesso di lavoro. *c)* Il salesiano non può adempiere oggi il suo compito che con un realismo di buona lega, che dà delle cose un'interpretazione adeguata e che agisce in conseguenza. Egli non può ugualmente liberarsene che con una spiritualità autentica, fondata sulla fede e il senso del mondo, quali li ha espressi il Vaticano II. *d)* Se egli deve dare un segno credibile della sua « coscienza di sé », il sentimento del proprio valore gli è fornito dalla scala normativa dei giudizi umani ed anche dal suo atteggiamento di fronte a Dio, sul quale egli è il solo a potersi interrogare.

Tali posizioni lucidamente assunte devono tuttavia essere accompagnate da uno sforzo di penetrazione proporzionato di ciò che è vissuto ed essere superate da una riflessione interpretativa di sé da parte propria.

La « coscienza di sé » sulla quale lo sviluppo precedente ha tanto insistito, sarà per l'avvenire sempre più significativa per l'igiene psicologica dei salesiani. In conseguenza bisogna: *a*) che il salesiano strutturi in un processo analitico l'insieme complesso delle attese di ruoli (di cui egli è il punto di mira) e che, attraverso il riconoscimento della realtà, egli giunga a un certo sentimento di sicurezza; uno dei modi di agire adeguati che sono stati considerati sarebbe così reso possibile. (Ciò meriterebbe di essere preso in considerazione nei programmi di formazione salesiana). *b*) Che il salesiano impari in teoria e in pratica ad accettare interiormente se stesso (*Sosein*) e le attese di ruoli che lo riguardano con tutti i conflitti che ne derivano; che egli divenga pienamente se stesso, anche se ciò possa essere opposto a idee e giudizi a priori. *c*) Che in un'epoca di crescente materializzazione e razionalizzazione, il salesiano arricchisca emozionalmente e approfondisca la sua anima attraverso esperienze che lo integrino nella comunità per una migliore resistenza alle tensioni e alle pressioni di cui è oggetto. *d*) Che, malgrado ogni sua attività, la meditazione delle « condizioni fondamentali » (*Grundbedingungen*) del suo essere di uomo, del suo essere di cristiano e della sua appartenenza al mondo delle idee e delle opere di Don Bosco lo sviluppi nell'originalità della sua persona.

Riepilogo

1. Vi sono nell'universo salesiano tipi particolarmente manifesti di meccanismi di riduzione forzata di conflitti: il riflusso nel gruppo originale, l'evasione nel lavoro, la fuga nella spiritualità e l'esplosione aggressiva.

2. Le cause della debole resistenza del salesiano ai conflitti sono da ricercarsi — non entrando in considerazione le disposizioni individuali — in una cattiva comprensione del sistema preventivo.

3. L'igiene psicologica del salesiano esige da parte sua una comprensione sfumata del sistema preventivo, una presa di co-

scienza della struttura dei suoi meccanismi di riduzione, e anche uno sviluppo abituale e l'integrazione della sua « coscienza di sé ».

V. Per un nuovo orientamento della coscienza di sé dell'educatore salesiano

La « coscienza di sé » e la pratica educativa salesiana devono essere determinate dalla fonte di questa « coscienza di sé », che è il fondatore Don Bosco, dalle esigenze dell'era contemporanea, dalla missione della Chiesa e dalla missione al servizio della Chiesa.

Nuovo orientamento partendo da Don Bosco

a) Quando si orientano partendo da Don Bosco, i salesiani devono sviluppare in se stessi una « coscienza di sé » (comprensione e stima di sé), che li renda capaci di astrarsi dal mondo in cui vivono e, se è necessario, dalle attese determinatrici di ruoli che li sollecitano dall'esterno. In tal modo essi possono rispondere alla loro missione particolare, conservare la loro identità e non diventare gli zimbelli di mode transitorie. b) I salesiani devono avere coscienza di essere presi di mira da un formalismo legato all'istituzionalizzazione e di dover lottare contro esso mostrandosi spontaneamente sensibili alle situazioni e agli uomini, secondo le direttive di Don Bosco nella sua lettera da Roma. Solamente a tale prezzo, essi saranno capaci di educare veramente uomini. c) I salesiani devono imparare di nuovo da Don Bosco che bisogna cominciare là dove si trovano *hic et nunc* la gioventù in generale e ogni giovane in particolare. A questo riguardo, l'articolo del diciannovesimo capitolo su « le condizioni di vita e i bisogni della gioventù contemporanea » è ancora lontano dall'essere stato messo in pratica.

Nuovo orientamento partendo dalle esigenze dell'epoca contemporanea

a) I salesiani non possono educare il giovane nella verità della sua situazione se non danno, nella loro antropologia, tutta la sua importanza al corpo e alla corporeità, secondo la concezione cristiana od anche la concezione biblica dell'uomo. b) I salesiani non

aiuteranno il giovane a rispondere personalmente all'appello di Dio se non evitando il positivismo e il formalismo religioso; e, al contrario, se non persuadendosi che le condizioni di un vero incontro personale: l'accordarsi vicendevolmente un po' di tempo, l'ascoltarsi l'un l'altro, il parlarsi l'uno all'altro, il celebrare ed infine l'essere, interessano pure la relazione con Dio. c) L'educazione salesiana svilupperà la persona dei giovani solo se i salesiani accetteranno, non solamente la parola, ma il fatto della libertà; solo se essi favoriranno l'immaginazione creatrice, l'originalità e la creatività; e solo se essi differenzieranno infine il loro lavoro di educatori, come l'ha voluto il diciannovesimo capitolo generale.

Nuovo orientamento partendo dalla missione della Chiesa e dal servizio della Chiesa

a) I salesiani possono contribuire alla scomparsa di uno dei più sferzanti rimproveri indirizzati alla Chiesa: i suoi preti sarebbero in maggioranza nevrotici e funzionari retribuiti che non meriterebbero alcun credito. La loro comunanza di esistenza e i loro contatti abituali con i giovani dovrebbero indurre a rivedere tali pregiudizi. b) Contro tutti gli psicologismi e tutti i sociologismi moderni, i salesiani hanno per missione di mantenere fermamente il principio cristiano fondamentale in educazione, secondo cui la tensione tra l'io ideale e l'io reale è necessaria all'uomo. c) Il senso della loro devozione, oggi più che mai necessaria, ai capi della Chiesa, impone ai salesiani di trasmettere ad essi le loro osservazioni e le loro scoperte in materia di educazione. In conseguenza, sarebbe compito del centro pedagogico richiesto a pagina 201 degli Atti del diciannovesimo capitolo generale, sviluppare i principi di una politica sociale, d'importanza sempre crescente in educazione, ed anche di una prospettiva che comporta ipotesi definibili e conseguenze pratiche.

OTTMAR SCHOCH
Benediktbeuern, Germania